

Coppie in crisi e figli contesi

Una terapia targata Europa

Pronto il vademecum in 23 lingue per aiutare i coniugi di nazionalità diversa (300mila i matrimoni ogni anno) che decidono di dividersi. Serve a prevenire che la madre o il padre portino via i bimbi

LUCA LIVERANI

Bambini contesi, usati come arma di ricatto, al centro di duelli legali. Quando non addirittura rapiti da un genitore. Nell'Europa del terzo millennio le migrazioni, la mobilità professionale e lo studio rimescolano nazionalità e culture. E a fare le spese di matrimoni e unioni che finiscono in modo conflittuale sono proprio loro, gli elementi più fragili di una famiglia. I dati Eurostat parlano chiaro: ogni anno si contraggono 2 milioni di matrimoni, di cui 300 mila "bi-nazionali". E ogni anno un milione di coppie divorziano, 140 mila delle quali di coniugi di diverse nazionalità. Così, l'ufficio del "Mediatore del Parlamento europeo per i casi di sottrazione internazionale di minori" ha potenziato il suo impegno per far fronte alla crescente richiesta di interventi. Condensando ora l'esperienza accumulata in un pratico Vademecum.

Al Mediatore - istituito nell'87, dal 2009 è affidato a Roberta Angelilli del Pdl, vicepresidente del Parlamento europeo - sono arrivate in due anni centinaia di richieste, e 98 sono state le procedure aperte. Grazie a un lavoro attento a metà tra accordi extragiudiziali e mediazioni da consultorio, il Mediatore fornisce un supporto ai genitori che fanno il tiro alla fune con i figli, attraverso una lunga fase di ascolto fuori dai rigidi schemi dei tribunali. L'obiettivo? Accompanyare le parti a un accordo, con l'esclusivo obiettivo di tutelare l'interesse superiore del minore.

Questo lavoro di mediazione "diplomatica" tra coniugi in conflitto, di nazioni, culture e spesso reli-

gioni diverse, ha permesso al Mediatore di accumulare una competenza e una metodologia preziosa, raccolta ora in un Vademecum operativo tradotto in 23 lingue, prossimamente scaricabile dal sito del Parlamento europeo. Un manuale che fornisce i riferi-

menti sulla normativa internazionale ed europea - dalla Convenzione dell'Aja al regolamento Bruxelles II bis - e suggerisce cosa fare per prevenire la sottrazione o correre ai ripari.

Nel periodo analizzato si sono rivolte al Mediatore 98 coppie: 40 erano cittadini di Paesi non Ue (russi, israeliani, statunitensi, brasiliani, nordafricani, asiatici, latinoamericani). Ed è dall'Italia che arriva il maggior numero di richieste, 33, seguita da Francia (19), Spagna e Germania (14). In 60 casi sono stati i padri a bussare alla porta del Mediatore, in 18 le madri, in 8 la Commissione petizioni che gestisce le relazioni col Mediatore, in 6 eurodeputati e altrettanti avvocati. I casi riguardavano 123 minori (76 bambine e 47 bambini) tra i 3 e gli 11 anni. In 10 casi s'è avviata la mediazione: 2 i casi risolti, in altri 2 il genitore privato del diritto di visita ai figli l'ha ottenuto, 6 sono in corso di negoziazione. In 42 casi è emersa un'irregolarità nell'applicazione, da parte dello stato firmatario, della Convenzione dell'Aja, in 45 casi non è stata applicato il regolamento Bruxelles II bis o non è stata riconosciuta una sentenza, in un caso è stata seguita una adozione internazionale.

Il Mediatore lavora su due fronti. Se accerta violazioni del regolamento Bruxelles II bis presenta interrogazioni parlamentari alla Commissione, sollecitando l'apertura di procedure di infrazione contro

lo Stato membro. Ma allo stesso tempo offre una consulenza legale, mettendo in campo una mediazione con le autorità coinvolte, le parti e gli avvocati. Spesso viene usata la teleconferenza - da sedi istituzionali come ambasciate, consolati o delegazioni del Parlamento europeo - per ridurre costi e logistica. Il traguardo è la firma dell'accordo di mediazione, che fissa il diritto del bambino a mantenere i legami con entrambi i genitori. Così si chiude la procedura, fissando il diritto di affidamento, di visita e di mantenimento. Non di rado propedeutico all'accordo legale. Tutto e sempre nell'interesse del minore.

Per informazioni e per scaricare il Vademecum: <http://www.europarl.europa.eu/aboutparliament/it/000c205a13/Child-abduction-mediator.html>.

Angelilli: anche divisi non si smette di essere genitori

La vicepresidente del Parlamento europeo guida dal 2009 l'istituzione al servizio dei cittadini: spesso lo scontro non è tra due persone ma tra differenti giurisprudenze e dobbiamo anche mediare per superare ostacoli burocratici

«**Q**uesto è un luogo operativo. L'ufficio del Mediatore europeo per i casi di sottrazione di minori è davvero un'istituzione al servizio dei cittadini. Abbiamo allestito una squadra in grado di fornire assistenza giuridica nei casi di conflitto. E se c'è la disponibilità da parte dei genitori, li convochiamo per tentare un accordo». Roberta Angelilli, vicepresidente del Parlamento europeo, ha preso molto a cuore il suo ruolo.

Ma come si fa a mediare tra genitori separati in nazioni spesso diverse?

Usiamo molto la videoconferenza, tra Bruxelles - o Strasburgo - e le sedi di residenza, per evitare spese di viaggio e difficoltà logistiche alle coppie. Comunque usiamo sedi istituzionali come consolati o ambasciate. Certo, spesso ci vogliono mesi, ma teniamo a definire tutti gli aspetti, dalle condizioni economiche all'assegnazione dei fine settimana o delle festività. Ogni dettaglio, per evitare margini di ambiguità. E arriviamo di solito a decisioni tutte concordate, senza che nessuno dei due genitori debba subire la decisione di un tribunale.

Vi siete imbattuti in situazioni drammatiche?

È successo spesso. Anche per questo noi ci mettiamo tutto il tempo necessario, perché questo aiuti a ricreare un'armonia. Anche se non sono più

una coppia, restano sempre genitori. E cerchiamo di rispettare non solo i diritti, ma la sfera intima degli affetti. Perché l'obiettivo non è solo la tutela dei diritti del minore, ma anche il suo equilibrio, il suo bisogno di affetto. Firmato l'accordo, che viene depositato presso l'ufficio del segretario del parlamento europeo, i genitori possono usarlo come base per una separazione consensuale o anche per una ricomposizione. Non è una sentenza o un obbligo, ma un percorso in direzione di una ricomposizione.

Quanto pesa, in queste coppie bi-nazionali, la multiculturalità?

Dipende dal caso. Quando si tratta di una coppia di cittadini di due stati membri dell'Ue, poiché non esiste un diritto di famiglia europeo, diventa un conflitto non tra due persone, ma tra due giurisprudenze, tra due mentalità, più liberale o più tradizionale, più cattolica o più laica. Spesso dobbiamo anche mediare tra misteri e consolati per superare ostacoli burocratici, per riuscire a far parlare chi non vuole comunicare.

E nel caso di coppie miste europee-extraeuropee?

Tutto diventa più complicato. In una controversia tra un cittadino francese e uno siriano, faccio un esempio, il sistema giuridico, la mentalità sono completamente diverse, non c'è

nessuna base giuridica comune e nascono anche veri conflitti diplomatici. Ci è capitato anche di aiutare casi diversi, coppie non in crisi ma che stavano portando avanti adozioni internazionali. Quando si verificano situazioni di instabilità politica come rivoluzioni, elezioni contestate, si possono interrompere processi di anni.

Ma non è un lavoro che esula dal vostro impegno principale di legislatori?

Niente affatto. Perché quando le istituzioni aprono le porte ai cittadini, verificano sui casi pratici i buchi e le incongruenze che vanno aggiustate da un punto di vista legislativo

Chi ricorre al mediatore?

Non ci sono categorie precise. Si pensa che chi viaggia e sposa un partner straniero è un manager o un professionista, mentre si tratta spesso di persone che si muovono per cercare lavoro, con storie di sacrifici e di speranze.

Essere mamma quanto conta nel suo ruolo di mediatore?

La maternità è un'esperienza straordinaria che mi aiuta a capire fino in fondo quanto è

importante garantire al bambino non solo il suo benessere materiale, ma soprattutto l'equilibrio, la solidità interiore, la sicurezza di avere attorno a sé

dei genitori che non lo tradiranno mai, che gli daranno la sicurezza per affrontare le sfide della vita. Se funziona la famiglia, luogo fondamentale della formazione alla solidarietà e alla coesione, funzionano le società. E quel bambino sarà un cittadino equilibrato e responsabile.

Luca Liverani

Quei conflitti risolti in teleconferenza

Due storie che potevano finire male. Due casi di coppie binazionali in crisi che rischiavano di ripercuotersi sui figli, in cui l'opera del Mediatore europeo ha ridotto i danni al minimo.

Il primo vede contrapposti un padre italiano e una madre slovacca sui diritti di affidamento e visita dei loro due bambini di

5 e 7 anni, nati in Italia e portati in Slovacchia dalla madre. I coniugi risiedono in Italia fino al giorno in cui la madre parte per il paese natale con i figli per visitare suo padre malato. La permanenza si protrae e al papà dei bimbi è impedito ogni contatto con i figli. La madre comunica la sua volontà di non fare più ritorno e di tene-

re con sé i bambini in Slovacchia, dove avvia una convivenza con un nuovo partner. A questo punto il padre avvia in Italia la procedura di divorzio e

un procedimento penale per sottrazione di minore a carico della madre. La madre a sua volta avvia il divorzio in Slovacchia. Il risultato? Un con-

flicto di giurisdizioni che spinge il legale del padre a contattare il Mediatore per arrivare a una soluzione.

Il Mediatore avvia la trattativa: in teleconferenza il padre a Strasburgo contatta l'Ambasciata italiana in Slovacchia dove si trova la madre. Serviranno otto ore di collegamento per arrivare alla firma dell'Accordo

di Mediazione, facendo chiarezza sui diritti di affidamento, di visita e mantenimento.

L'altra controversia vede protagonisti una donna franco-tedesca di origini ebraiche e un israeliano residente a Tel-Aviv. La francese, di passaggio a Tel-Aviv, concepisce il figlio

con l'israeliano. La coppia non coabita mai ed il bambino vive i suoi primi anni di vita con la madre, prima in Francia e poi in Canada. Il padre, infatti, in-

terrompe la relazione con la donna dopo sole due settimane di gravidanza, dichiarando di non desiderare il figlio e rivelando di essere già sposato. Due anni dopo la donna, che vive e lavora in Canada, viene coinvolta in un procedimento per affidamento di minore iniziato dal padre di fronte la Corte Rabbinica in Israele, affinché il figlio sia affidato alle sue cure ed educato secondo i principi della religione ebraica.

La donna acconsente in un primo momento a trasferirsi in Israele per consentire al figlio i contatti col

- padre e la sua educa-
- zione religio-
- sa. Pochi
- mesi dopo la
- donna, per

l'aggravarsi della malattia di sua madre residente a Parigi, decide di raggiungerla insieme al figlio. Ma il padre la denuncia per sottrazione internazionale di minore.

La donna allora si rivolge al Mediatore che avvia una trattativa a settembre 2011, con collegamento in video tra il Parlamento europeo e la delegazione dell'Unione Europea in I-

sraele. La bozza di accordo vede molti punti modificati dal confronto diretto tra le parti: residenza del minore in Israele, custodia congiunta, educazione del bambino secondo i precetti della religione ebraica, mantenimento, visite, designazione in accordo di un arbitro in caso di future controversie. Nove ore di collegamento per la firma. Che anche stavolta mette un bambino al riparo da traumi peggiori.

(L.Liv.)